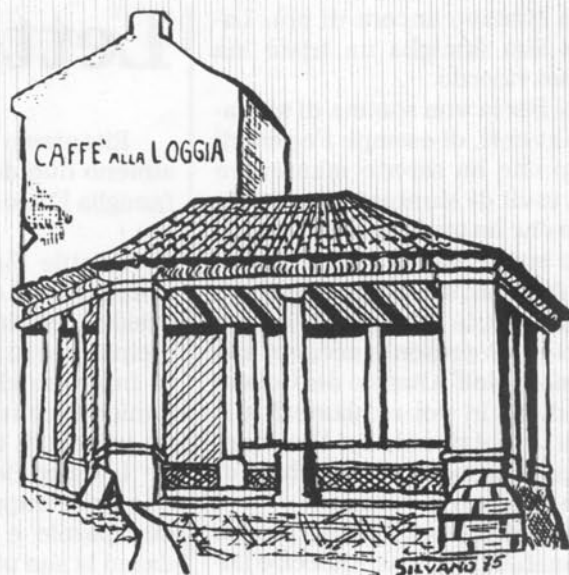


«... siamo lontani dalla selvosa
Montona e dal suo leone
iracondo...»

G. D'Annunzio

4 ciacole soto la losa



Trieste, dicembre 1992

NOTIZIARIO QUADRIMESTRALE DELLA "FAMIGLIA MONTONESE"
Spedizione in abb. postale gr. IV/70%

Serie II - n. 53

Presidente Flaminio: PRESENTE!

Giuseppe Flaminio, Presidente della nostra Famiglia, non è più tra noi. Sapevamo che il suo cuore era stanco; ma speravamo tenesse duro ancora per molto. Non è stato così. All'indomani delle nozze della figlia Donatella, il generoso cuore di Bepi si è fermato per sempre. Il pensiero vorrebbe soffermarsi su questa brutale sequenza tra un fatto estremamente lieto ed uno altrettanto triste. Non lo faremo. È morto il Re, viva il Re, dicevano gli inglesi, con felice sintesi.

Ricordiamo invece il nostro Presidente qual'era, affettuoso marito e padre, sicuro amico di quanti sapevano dargli altrettanta amicizia e lealtà. Ho goduto della sua stima e simpatia per molti anni, in particolare da quando avevo iniziato la collaborazione con "Quattro ciacole...". Ci vedevamo spesso per concordare la linea del giornale, scegliere gli articoli, correggere le bozze. Davanti all'immane bicchiere di ottimo vino commentavamo la situazione del



momento, gli episodi e fatti che interessavano la Famiglia Montonese. Severo nei giudizi, talvolta dovevo moderarne le reazioni. Poco alieno ad accettare sbandamenti e compromessi, e sempre fermo nel mantenere la Famiglia fuori dai giochi politici, per non incrinare la solidità del cemento che unisce i soci e che si chiama Istria-Italia, al di sopra di tutto e di tutti. Lo ricordiamo esperto e meticoloso organizzatore delle nostre feste, dei nostri raduni in varie località, ove più facilmente potesse aver luogo l'incontro tra i Montonesi "vicini e lontani".

Fu Lui a volere la nascita della Famiglia Montonese, fu Lui, con altri benemeriti, a fondare l'Unione degli Istriani, che nell'ultimo numero del suo giornale Lo ha degnamente ricordato.

Ha dato tanto a tutti noi, anche quando ragioni di salute avrebbero voluto maggiore prudenza, come familiari ed amici affettuosamente consigliavano. Per questa Sua dedi-

zione Lo stimavo ancora di più. Lascia alla Sua famiglia un triste ma dolcissimo ricordo.

A noi lascia una somma di sensazioni, di eventi, di esempi: l'opera di un uomo che ha saputo mantenere uniti gli esuli di Montona, la piccola cittadina che ha tanto amato, il cui ricordo Lo accompagnerà per l'eternità. Alle funzioni sacre che ricordano la nostra terra, la Famiglia Montonese sarà sempre presente accanto alla riproduzione dell'Altare del Colleoni, che d'ora in poi richiamerà alla mente di tutti il ricordo del Presidente che quel prezioso simbolo ha fortemente pensato e voluto.

Alla cara Signora Mariuccia, alle figlie Donatella, sposata Allocca e Lorella, i Montonesi si sentono particolarmente vicini, nel ricordo del Loro Presidente scomparso.

Dino Papo
- Vicepresidente -

Lettere di condoglianze

Riteniamo doveroso pubblicare almeno due delle lettere giunte alla famiglia Flaminio nella triste occasione:

Gentile Signora Mariuccia, care Donatella e Lorella, desidero esprimere la mia sentita partecipazione al profondo senso di vuoto interiore che vi ha colpito e che annichilisce tutti coloro che si vedono privati di un proprio caro.

L'amico Bepi, che ho potuto frequentare troppo poco, è riuscito con due parole e un paio di sguardi a darmi la sua piena disponibilità leale ed operativa nel momento in cui proprio di questo avevo bisogno. Non lo potrò dimenticare, così come non lo potranno Montona, l'Unione degli istriani e tutti gli amici.

Per voi che lo amavate più di voi stesse spero che il ricordo della sua grandezza umana sia di conforto all'immenso dolore. Un abbraccio.

Denis Zigante
Presidente
dell'Unione
degli Istriani

Cara Mariuccia,

avrei dovuto venire, anche se la mia permanenza in campagna complica tutto e non mi va di lasciare Vittorina sola in un momento in cui tutto attorno non abita nessuno. Non me lo perdonerò, perché Bepi meritava ben più di un piccolo sacrificio; ma, credemi, la sua improvvisa scomparsa mi ha lasciato dentro un groppo, di quelli che non si digeriscono facilmente.

Bepi non era un amico, era Montona; rappresentava tutto quanto di più caro potevamo avere e ci rappresentava tutti degnamente, con la sua semplicità, con la sua dirittura, con il suo carattere anche difficile, ma come tutta la nostra gente; e generoso, come tutti noi. Avrai sentito dire da tanti che la sua scomparsa è una grossa perdita per noi, per Montona, non solo per voi. Ed è vero, è proprio vero. Perché era uno di noi ed in più aveva tanta passione e sapeva tenere la nostra gente unita. Visto da un'altra parte era, come me, un sognatore e mi dispiace di non aver insistito, perché sono certo che avrebbe accolto la mia proposta che tutti noi, tutti i Montonesi si fregiassero del nostro stemma, come faccio io da tanti anni, e del nome di Montona, come faccio io quasi sempre. Perché una famiglia è tale anche perché porta lo stesso cognome; è la stessa gente.

Così ci si sente più uniti, avendo tutti lo stesso cognome e ci si distingue subito, anche a distanza di anni e di continenti. E bisogna andare avanti; ed è certo che per voi sarà ben più duro che per noi, addolcito il dolore dal ricordo bellissimo di quell'ultimo giorno, così come l'hai raccontato a Vittorina. Morire di gioia, con l'animo sereno, la coscienza tranquilla. Non è da molti e penso che tutti noi dovremmo augurarci di andarcene così.

Un abbraccio a te ed ai tuoi e la nostra fraterna solidarietà perché tu e voi possiate sentirvi meno soli.

Luigi Papo

Affrontiamo il dopo-Flaminio. La vita della nostra Famiglia deve continuare

La prematura scomparsa del Presidente Flaminio ha inevitabilmente creato un vuoto non facilmente colmabile, vuoto reso ancor più grave dalla personalità del carissimo Bepi, dalla sua dedizione alla causa, dalla sua disponibilità. Ragioni, queste, che rendono ancor più difficile per chiunque assumerne l'eredità.

Il Consiglio, preso atto che sinora non ci sono precise indicazioni su eventuali candidature alla presidenza, ha deliberato di rimandare la necessaria convocazione dell'assemblea elettorale al momento in cui verranno proposti dei nomi di persone ovviamente disposte ad assumersi la presidenza della Famiglia Montonese. Si ricorda che l'attuale Consiglio verrà a decadere alla fine del prossimo anno, e che il presidente non viene designato dal consiglio, ma viene eletto direttamente dall'assemblea.

Detto questo, va ricordato che la scomparsa del Presidente Flaminio deve indurci ad un momento di riflessione sulla necessità di serrare le file, di essere ancor più uniti. Vorremmo vicino a noi quelli che per qualche ragione si sono allontanati dalla Famiglia.

Qualcuno, appena scomparso il Presidente, ha detto che ora dovrà cambiare qualche cosa, senza peraltro esprimere cosa e come. Pure rilevando che spetterà al prossimo presidente dare la sua personale impronta alla conduzione della Famiglia, riteniamo che già ora chi è in grado di farlo possa esprimere eventuali suggerimenti o proposte. Il Consiglio, che si riunisce alle ore 19 del primo lunedì di ogni mese nella sede dell'Unione degli Istriani, sarà ben lieto di prendere in esame ogni indicazione. Benvenuto chi vorrà esporre di persona le sue idee, presenziando ad una delle suddette riunioni, previo cortese preavviso.

Il Consiglio ha pure deliberato che abbiano luogo quegli incontri che erano così piacevoli ed utili alla coesione della Famiglia, certi che l'amico Bepi, ove lo potesse, approverebbe senza riserve tale decisione. Nel riquadro che segue diamo notizia dei prossimi appuntamenti. Non avrà luogo invece, mancando purtroppo l'organizzatore, il raduno annuale di primavera. Speriamo di realizzare un incontro nel periodo di fine settembre dell'anno venturo.

Il Consiglio

OSIMO... bis

Le notizie corrono troppo per chi, come noi, scrive oggi per un giornale che verrà letto tra un mese. Questi sono necessariamente i nostri tempi.

Sintetizziamo pertanto quanto scorre sotto i nostri occhi. Come sappiamo, il governo italiano ha riconosciuto Slovenia e Croazia prima che ve ne fosse la necessità e, come al solito, senza alcuna contropartita. Qualunque "venderigola de piazza" avrebbe saputo fare meglio. D'altra parte, anche accettando come vera l'ineluttabilità del trattato di Osimo (1975) quale diretta conseguenza del Memorandum di Londra (ove, guarda caso, la delegazione italiana tradusse e scrisse "linea di demarcazione", ove gli jugoslavi tradussero e scrissero invece "linea di confine"), non c'era alcuna fretta, checché se ne dica, di firmare il trattato stesso, che decretò la rinuncia definitiva della Zona B.

Si doveva tergiversare, tirare in lungo, attendere la morte di Tito, che non poteva mancare, non fosse altro che per i simbolici "colpi" che gli esuli gli avevano sacrosantamente inviato, mentre si poteva sperare anche in qualche rivolgimento a noi favorevole, che puntualmente si è verificato con la disgregazione della Jugoslavia. Ma allora, purtroppo, premeva la fregola di realizzare il cosiddetto compromesso storico, caro a Moro, Rumor, e chi più ne ha più ne metta. Bisognava pure dare soddisfazione all'on Berlinguer, prossimo alleato di governo, appena reduce dalla Jugoslavia, e che premeva per regalare definitivamente a Tito la Zona B!

Quell'alleanza non si fece, votò contro solo la destra nazionale, ma intanto si firmò Osimo e con esso il documento più vergognoso che un governo possa avallare, nei tempi e nei modi.

Non è forse casuale che i diplomatici di mestiere si siano defilati ed abbiano delegato il triste incarico ad un oscuro funzionario del Ministero del Commercio. Altri italiani furono allora costretti all'esodo, a distanza di venti anni dalla fine della guerra, già duramente pagata nonostante l'inutile cobelligeranza.

Oggi si plaude alla dichiarazione

della Slovenia di riconoscere convenzioni e trattati, Osimo compreso, già firmati dalla ex Jugoslavia. E da parte nostra, prima ancora che da parte slovena, ci si affanna a dichiarare che i confini non si toccano! Sembra di vivere in un paese di bastardi!

La Germania e il Giappone non hanno nemmeno firmato il trattato di pace: La Germania di Bonn ha riavuto, magari tardi, la ex Germania Est, il Giappone riavrà le Curili, preda bellica della ex Russia. Ambedue godono di indiscutibile prestigio, ambedue hanno messo al bando il comunismo, ambedue si sono scrollato di dosso il loro passato, ma non ci hanno sputato sopra.

Da noi invece... ma lasciamo perdere!

Ora che si farà? Si rivedrà qualche clausola del trattato di Osimo, forse si eliminerà definitivamente la zona a cavallo del confine, in pratica una nuova "Nova Trst" a ridosso del nostro Carso (chi scrive l'aveva battezzata "la zona a cavaloto"), forse si correggerà l'ammontare dell'indenizzo per i beni abbandonati, si otterrà le libertà di possesso o di riacquisto delle case perdute. Forse altro? Non lo so, ma sono certo che ogni rivendicazione sarà duramente contestata da parte slovena, ben più deci-



Direttore: PAPO DINO
Direttore responsabile: BAF SEVERINO

Autorizzazione del Tribunale di Trieste
dd. 25 gennaio 1975 n. iscriz. 473

Conto corrente postale n. 16514341
Spedizione gratuita del Notiziario ai soci della
"Famiglia Montonese"

Fotocomposizioni:
Studio Gamma - Trieste - Tel. 281178

Stampa
Tip. Ricci - Trieste

Domenica 20 dicembre p.v. alle ore 16, nella sede di via Silvio Pellico, avrà luogo l'incontro per lo scambio degli Auguri. In quella occasione ricorderemo il Presidente scomparso.

Il giorno 26, seconda festa di Natale, S. Messa alle ore 11 nella Chiesa di San Vincenzo de'Paoli.

Sabato 20 febbraio p.v. alle ore 20,30, sempre nella sede di via Silvio Pellico, avrà luogo la Festa di Carnevale. Graditi, come al solito, maschere e costumi; rivolgiamo un anticipato grazie alle Signore che vorranno offrire dolci, mentre saranno graditi doni vari per dare corpo alla rituale distribuzione... ai più fortunati.

sa a difendere i suoi interessi. Dei confini non si parlerà, di Trieste asfissata da un confine che è poco definire barbaro, neppure.

Ci fa paura l'idea che a difendere i nostri interessi, i nostri confini, che sono i confini dell'Italia, vengano nominati, come in passato, uomini sprovveduti, senza spina dorsale, sempre gli stessi, e pure ignoranti, diciamo senza mezzi termini, se è vero che la nostra delegazione si è sentita chiedere in sede ministeriale, alcune settimane addietro, cosa si pensa in loco della "zona industriale di confine... sul mare"!!!

Che Dio ce la mandi buona! tanto, noi rimaniamo dell'avviso, col buon padre Dante, che il confine naturale dell'Italia è sul Carnaro, "che Italia chiude e i suoi termini bagna". Qualcuno dirà che abbiamo perso la guerra e dobbiamo pagare. Forse giusto, ma fino a quando?

Quanto più triste e disonorevole l'azione dei nostri governi, che hanno fatto di tutto per perdere la pace!

L'alpino



Il Consiglio della "Famiglia" augura a tutti i montonesi Buon Natale e Felice Anno Nuovo.

Il tartufo in Istria

di Mady Fast

È uscito, edito dalla "Edizioni Italo Svevo-Trieste", il volumetto "Il tartufo dell'Istria", della scrittrice Mady Fast, già resasi benemerita, agli occhi degli istriani, per il prestigioso volume "La cucina istriana" (1990), di cui abbiamo già detto. Prima di parlare brevemente dell'opera, è doveroso ricordare che l'Autrice, con lodevole e non comune altruismo, ha devoluto il ricavato delle vendite dei due volumi, a tre associazioni benemerite, nel campo dell'assistenza agli anziani e ad alcune categorie di ammalati particolarmente bisognose di aiuto.

Veniamo all'argomento del libro. Appena nel 1932, sul "Nuovo Giornale Botanico Italiano", a cura del prof. Massimo Sella, apparve una breve comunicazione sul ritrovamento del tartufo bianco in Istria. Un fungo ipogeo, che vive cioè sotto il livello del terreno, "la patata che spussa", come venne qualificato dai contadini che per primi ebbero la ventura di annusarlo, senza peraltro intuire il valore e le proprietà del prezioso tubero, noto sin dall'antichità per il suo potere afrodisiaco (?), e perciò dedicato a Venere.

Il "tuber magnatum Pico", o tartufo bianco del Piemonte (Alba), si trova in Istria particolarmente nella zona che va da Portole a Montona e da Visinada a Grisignana. Gli edifici della ex stazione ferroviaria di Levade costituiscono ora il massimo centro... ufficiale di raccolta. Di quelli clandestini non si parla. È curiosamente legata al tartufo la storia della "Parenzana", la ferrovia a scartamento ridotto Trieste-Parenzo (1902-1936), fino al 1924 condotta e assistita, per particolare convenzione, da personale austriaco. Passata la ferrovia all'amministrazione italiana, vennero trasferiti in Istria dei ferrovieri del bolognese. Alcuni di loro portarono con sé i loro cani, già addestrati alla ricerca del tartufo. Passando su terreni a ciò predisposti da madre natura, i cani non tardarono a "sentire" l'inconfondibile profumo del "diamante nero", come venne definito qualche secolo addietro da un intenditore francese. Inizialmente in Umbria e in Piemonte ven-

nero usati per la ricerca i maiali, specie femmine, dotate di odorato particolarmente fine, ma altrettanto ghiotte del tartufo, e poco socievoli. Vennero in seguito addestrati i cani, anche di genitori incerti, purché dotati di buon fiuto. Un buon cane da tartufi può valere parecchi milioni. Detto per inciso, e sono in possesso della fotografia scattata da un amico, alla mostra del tartufo di Gubbio (nov. '91) è stato esposto, in particolare bacheca refrigerata, un mostro della specie, un tartufo del peso di due chili e 140 grammi. Valore di quattro milioni e mezzo, devoluti in beneficenza.

Diverse le specie, le varietà dei vari tartufi, il loro valore. Molte le ragioni di questa diversificazione: il terreno, le piante su cui prosperano, l'umidità, la posizione. In diverse parti dell'Istria si trovano qualità meno pregiate. Migliore, come detto, il "tuber magnatum", o tartufo bianco. Parecchie le piante che possono creare l'habitat per lo sviluppo del tartufo, ma "le quercie hanno nelle

loro vicinanze i tartufi migliori, mentre i pioppi conferiscono loro un lieve sapore agliaceo". Purtroppo non è facile conservarli a lungo - due o tre settimane al massimo -, secondo vari metodi descritti nel testo.

Il tartufo può essere conservato in lattine sigillate e sterilizzate, immerso in una miscela di vino e sale. Già prima dell'ultima guerra un'impresa gestita dalla famiglia Facchini di Levade provvedeva a tale compito, e si era appena agli inizi! Poi venne la guerra, e tutto ciò cambiò. Oggi la ditta "Alba", titolare il sign. Gasparini, originario di Visignano, si occupa, quale concessionaria, dell'esportazione dei tartufi. Completa il testo un nutrito elenco di ricette ad uso di buongustai... abbienti; ricette locali e di grandi cuochi di fama internazionale.

Nell'ultimo anno vennero raccolte in Istria circa otto tonnellate di tartufi. A proposito, il prezzo attuale varia da un milione di lire in su, a seconda della qualità e grandezza.

Che perdita! Concedetemi una riflessione amara: mai volere una guerra, ma una volta iniziata bisogna vincerla, non fosse altro che per avere i tartufi in casa! Siamo riconoscenti a Mady Fast che ancora una volta, grazie al tartufo, ha portato alla ribalta la nostra Istria perduta!

D.P.

Il 3 novembre, il Risorgimento e l'Istria

(ricordo di Pio Riego Gambini)

3 novembre 1918. I Bersaglieri sbarcano a Trieste salutati dalla popolazione festante e grata per la residenza dal gingo straniero.

10 novembre 1975. I figli scellerati di questa Italia, supina accettatrice del gingo imposto dai vincitori dell'ultimo conflitto, sottoscrivono ad Osimo la rinuncia alla sovranità italiana sulla zona "B".

Queste due date sono un simbolo per la storia della città di Trieste e del suo retro-terra, due date che nessuno potrà e dovrà dimenticare, giacché se l'una testimonia l'ideale di un popolo, l'altra evidenzia il costante

rischio di tradimento che la parte vincitrice, purtroppo la più indegna, quella assurta al potere grazie al sostegno minaccioso delle baionette "Alleate", costantemente riserva all'intera nazione italiana. Osimo è il frutto di un quarantennio di quella..... "democrazia" e di quel "parlamentarismo" che hanno generato ed incoraggiato la presente dilagante immoralità, il crollo dei valori, la corruzione politica ed il clientelismo, che ha sostenuto mafia e camorra, protetto il disimpegno e l'assenteismo promuovendo ruberie di ogni genere e ad ogni livello: i soli... "doni" che il "sol dell'avvenire" ci ha recato. Ed

in momenti come il presente in cui il destino della patria è reso ancora più incerto dal tentativo disgregatore di una lega qualunquista e campanilista, forte è il desiderio di fuggire da tutto ciò cercando conforto nel ricordo di quanti nobilmente condussero la propria esistenza per la grandezza dell'Italia, perché il suo nome potesse risuonare alto tra le genti.

E l'Istria, questo lembo d'Italia che con forza dobbiamo ora rivendicare denunciando l'iniquo trattato di pace ora che finalmente i tempi sono maturi grazie al dissolvimento del blocco comunista ed al cedimento della sua quinta colonna romana, l'Istria, dicevo, non poco contribuì al Risorgimento ed al suo progetto di riunificazione. Come dimenticare Gian Rinaldo Carli e Pasquale Besenghi degli Ughi, Giuseppe Picciola e Tino Gavardo, il poeta Michele Fachinetti che fu caro al Pellico, ed ancora gli uomini d'azione - ma di quale sublime poesia illuminati - quali Nazario Sauro, il grande martire dell'Adriatico, e Pio Riego Gambini, l'adolescente che, doppiamente volontario, la sua fede mazziniana segnò col sangue nei primi giorni della Grande Guerra?

In questo novembre 1992 che ci riporta idealmente al momento felice del ricongiungimento alla madrepatria, credo sia giusto rivivere e rigenerare quelli che furono i nostri sentimenti migliori ricordando proprio la figura di Gambini.

Originario di quella Capodistria il cui centenario Liceo-ginnasio educò al culto d'Italia il fiore di tre generazioni di Istriani, Pio Riego Gambini, poco più che ventenne, lasciò il 4 settembre 1914 la natia casa per porsi, con spirito battagliero, al servizio della causa italiana, quella stessa per la quale già il padre era stato ardito cospiratore ed abile politico.

Sorto da quelle terre anelanti il distacco dall'Austria e mai paghe di un sistema che circoscriveva l'opposizione politica al puro terreno legalitario e costituzionale - per altro validamente condotta dal vecchio partito liberal nazionale istriano - il Gambini fu l'apostolo cosciente ed operoso dell'ideologia mazziniana adattata alle esigenze dell'estremismo irredentistico istriano.

Di fatto risultò il capo morale della gioventù mazziniana locale, e palestre della sua azione educativa furono l'associazione da lui stesso fondata, il "Fascio giovanile istriano", ed il giornale mazziniano, pubblicato

a Trieste, l' "Emancipazione".

Attento osservatore degli eventi di quegli anni, il Gambini seppe cogliere per tempo nella dichiarazione di neutralità dell'Italia (agosto 1914) il primo atto di ostilità contro l'alleata Austria, un atto presagio dell'agognato scontro.

Ad esso occorre partecipare sotto le insegne della Patria e per tale motivo con abile mossa il Nostro fuggì, come già detto, dalla propria casa nel settembre dello stesso anno. Come in diversa epoca e circostanze gli Esuli, anch'egli ebbe a patire il cocente e cieco oltraggio socialista come quando, in una cittadina del Veneto, fu brutalmente malmenato all'uscita da una delle sue conferenze di propaganda interventista.

Iscrittosi per tempo assieme ad altri giovani fuoriusciti istriani nelle compagnie di addestramento dei volontari, Pio Riego Gambini partì per il campo già negli ultimi giorni del

giugno 1915, soldato semplice volontario del II Reggimento della brigata Re, destinato al settore tra il monte Sabotino e l'Isonzo.

Compi il proprio dovere di soldato con onore e disciplina e allorché, il 15 luglio 1915, fu impartito l'ordine che i volontari irredenti attaccassero il nemico sulle falde occidentali del Calvario, di fronte a Gorizia, egli prontamente si offrì per la pericolosissima collocazione dei tubi di gelatina sotto i reticolati austriaci.

Tra i primi all'assalto fu visto cadere una prima volta colpito ad una spalla, poi nuovamente accasciarsi per non doversi più rialzare.

Il suo corpo, rimasto sul terreno conteso, non fu più recuperato e si ignora ove riposino i suoi resti mortali.

Alla memoria venne decretata la Medaglia d'argento al Valore.

Di certo quella fu vera gloria!

Allocca Silverio

La vergognosa questione della "CASA MADRE"

Continua purtroppo il braccio di ferro tra il consiglio della CASA MADRE e l'UNIONE DEGLI ISTRIANI. Abbiamo preso nota con piacere che l'amico dott. Magnarin, già presidente di quel Consiglio, ha dato le dimissioni, prendendo così le distanze (meglio tardi che mai!) dagli altri membri del Consiglio, che ora è presieduto dal dott. Spangher, figlio di esuli da Pirano.

Premesso che l'UNIONE DEGLI ISTRIANI ha ricevuto dalla CASA MADRE ingiunzione di sfratto dai locali che occupa, che gli avvocati delle due parti hanno presenziato ad una prima udienza davanti al Pretore, che la CASA MADRE pretende dall'UNIONE un affitto tale da metterne in forse l'esistenza stessa, chiediamo da queste righe al consiglio della CASA MADRE:

perché questa ostilità della CASA MADRE verso l'UNIONE, quando l'UNIONE stessa ha promosso l'acquisto della sede di via Silvio Pellico, chiedendo a chi ne avesse la possibilità di tirar fuori i quattrini necessari, cosa che molti esuli hanno fatto, per lo più a fondo perduto, pur di

assicurare una sede propria all'UNIONE?

perché si dimentica che l' "eticchetta" CASA MADRE S.p.A. è sorta al solo scopo di creare una struttura legale (una facciata!) atta a rendere possibile l'acquisto, struttura che allora l'UNIONE non possedeva?

e continuiamo: un certo numero di soci ha acquistato azioni al solo scopo di farne una speculazione, come se avesse concorso alla acquisizione di un emporio commerciale?

Ritenevamo che l'azione di disturbo promossa inizialmente dalla CASA MADRE costituisse un "siluro trasversale" diretto contro l'ex presidente Delbello, di cui alcuni non dividevano l'operato. L'azione pertanto sarebbe dovuta cessare all'uscita di scena di Delbello. Evidentemente non era così, perché l'azione è continuata e continua, come detto, anche dopo l'entrata in scena del presidente Zigante, che si è trovato in mano questa patata bollente, e che ha tutta la nostra solidarietà, come del resto Delbello.

Riteniamo pertanto che le persone che ora reggono la CASA MADRE

costituiscano una scheggia impazzita staccatasi dall'UNIONE per scopi che sinceramente non riusciamo a comprendere, persone elette da una assemblea di azionisti non rappresentativa della reale maggioranza degli esuli-azionisti. Siamo certi, anzi certissimi, che buona parte degli elettori che in quel momento hanno dato il loro voto, oggi se ne siano amaramente pentiti.

In una prossima assemblea, che appar statuto dovrà essere richiesta e convocata ed alla quale parteciperà una massa di azionisti ben più rappresentativa, l'attuale consiglio sarà posto in minoranza e dovrà andarsene.

Chi scrive non intende più sentire la frase che ha violentemente contestato: "Noi della CASA MADRE..., voi dell'UNIONE...". Cose da paz-

zi, macché "noi" e "voi"! Siamo noi e solo noi.

Noi soci dell'UNIONE, gli stessi "noi" azionisti e pertanto proprietari della CASA MADRE S.p.A. perché nessuno potesse sbattere in strada l'UNIONE, azione che invece si propone di fare proprio il consiglio della CASA MADRE!

Arrivederci alla prossima assemblea dei soci della CASA MADRE!

d.p.

Montona all'avanguardia. I vini D.O.C. del suo territorio

Sembra proprio vero che i nostri "veci" avessero ragione quando affermavano che "un goto de vin xe la vita de l'omo", specie se questo vino è "Refosco o la Ribola che i meti bon umor/, che i dà vigor al sangue e al viso bel color/, e i fa più ciaro l'ocio / e i fa più s'ceto el cuor". Così cantava Gigi Albanese nel suo "Bacco in Istria", musicato da Giorgio Giorgieri, l'autore dell'Inno all'Istria.

Di questa portentosa azione terapeutica del vino se ne è avuta conferma in un convegno di scienziati, radunati ad Alba (Piemonte) nel mese di settembre di quest'anno; essi dichiaravano che "un mezzo litro di vino rosso salva il cuore". Noi, "come iera di consueto vecio", diremo meglio "una bucalata de refosco".

Da che cosa deriva questo portento del vino rosso? Da una molecola che ripulisce il sangue dal colesterolo e che si chiama RESVERATROLO; essa è contenuta nelle foglie e nelle bucce dell'uva ed è usata da tempo immemorabile dalla medicina orientale per curare l'arteriosclerosi.

Finora il merito del vino era riconosciuto ma non aveva una chiara spiegazione. Delle duecento sostanze di cui è composto, nessuna sembrava emergere come spazzina.

Ci sono riusciti questi scienziati che hanno trovato che il resverapolo si trova nei vini rosso ma non nei bianchi, nei vini fortemente tannici (come il nostro refosco e terrano) e non in quelli giovani. E la presenza di questo spazzino è tanto maggiore quanto più il vino resta a contatto

con le bucce, quindi quanto più a lungo dura la fermentazione. Ed i nostri "canoveri" sapevano bene quanto doveva 'boir' il vino per essere 'de bon bocato e de giusta gradazion'.

Ma dalle Langhe torniamo ai nostri colli, che tanto assomigliano a quelli piemontesi, ma che hanno un qualcosa in più per quell'andare ondulato verso il mare dove si spengono in un gioioso abbraccio.

Anche i nostri colli, dalle terre bianche a quelle rosse, sono ricchi di vigneti, curati un tempo con amore e tenerezza filiale, che da sempre sono rinomati per un vino di alta qualità.

Da Montona a Caldier, a Novacco, da Caroiba a Raccotole a S. Giovanni della Cisterna, a Visignano, a Mondelebotte a S. Domenica tutti avevano un vino particolare, dovuto alla caratteristica del terreno e dell'esposizione solare, un vino cru, come si dice oggi, un vino "de barba nane" o "de Bepi de Sottocorona" come si diceva da noi.

Dico della fama del nostro vino che è di sempre, o almeno da duemila anni, da quando cioè si hanno dei documenti. Di certo gli Istri producevano un qualche vino di qualità se, a quanto ci dicono gli storici, i romani qui giunti nel 170 a.c. ne gustarono con dovizia, tanto da essere sorpresi nel sonno profondo e quindi travolti da questi antichi abitanti.

Ma nel territorio di Montona e precisamente a S. Domenica, a circa trecento metri dalla chiesa di S. Trinità, nella campagna di Giovanni Tuntar fu portata alla luce nel 1908



Lapide a Bacco rinvenuta nella villa rustica di Sesto a Puleio Ermia a S. Domenico.

una lapide calcare dedicata al dio Bacco, il dio del vino. (Vedi foto)

Il manufatto delle dimensioni m. 0,63x0,95x0,10, che attualmente dovrebbe trovarsi nel museo di Parenzo dov'era stato trasportato e dov'era fino al 1943, porta al centro l'effigie del dio rivestito di clamide (mantello), circondata da foglie d'edera e col tirso (un bastone) simbolo della divinità. Sulla lapide c'è questa scritta: *Libero Augusto Sex Apuleius Hermias fecit a solo Pollione et Apro II consulibus.* (A Libero-Bacco-Augusto Sesto Apuleio Ermia dedicò spontaneamente mentre erano consoli per la II volta Pollione ed Apro).

Dunque il proprietario del campo sul quale sorgeva la casa - villa rustica - murava una lapide al dio Bacco per averne protezione. Ciò significa che in quella zona sorgevano rigogliosi vigneti e che quindi dovevano essere protetti. Infatti nel recinto della villa rustica, tra le macerie, fu identificata la "cella" o cantina ed i resti di molti contenitori, anfore e doli.

Il tempo della lapide è del 176 d.c. perché in quel tempo i due Pollione ed Afro erano consoli per la II volta.

Da allora con alterne vicende l'Istria si distinse per le qualità del suo vino, del suo olio, del suo grano.

Alla fine del 1700, quando in tutta l'Italia c'è un rifiorire dell'agricoltura anche per il formarsi dell'Arcadia una famosa accademia di studiosi che si rifaceva alla vita campestre, anche l'Istria ed in particolare Montona coi Marchesi Polesini ebbe un qualcosa di più. In quel tempo il marchese Giampaolo Sereno, che si era laureato a Padova, faceva parte di varie accademie, a Capodistria, a Trieste, a Venezia ed aveva amicizie con dotti e scienziati. In questa veste aveva conosciuto Giuseppe de Colletti, spirito avventuroso ma di grande ingegno, che da Gorizia era giunto a Trieste dove fondò la prima accademia e soprattutto diede vita ad una tipografia che pubblicò anche il giornale "Osservatore Triestino", il portavoce dell'autorità del tempo.

Ebbene questo Signore, che da giornalista intravedeva il potere della pubblicità, suggerì al Marchese di stampare per il refosco dei suoi vigneti di Montona delle etichette da applicare alle bottiglie. Fu certamente questa per l'Istria, ma forse per l'Italia, la prima etichettatura di un vino, la prima indicazione di un vino D.O.C. come si dice oggi. E questo per il vino refosco di Montona.

Solo più tardi, un secolo dopo, l'uso delle etichette era abbastanza comune ed in Istria si distinse l'Istituto Agrario, che fu pure una creatura dei Polesini.

Il refosco, il cui nome probabilmente deriva dal latino *racemus fuscus* (oggi si direbbe dal peduncolo rosso o scuro) è l'erede di quel famoso Pucino romano "omnium nigrimum" (il più nero di tutti) del quale fece felicemente uso Livia, la moglie di Augusto imperatore, nella sua tarda età.

Questo refosco col traminer ed il Pinot era diventato nell'ottocento il vino della casa d'Austria e dopo la redenzione della casa Savoia. Ma a questi vini di classe eccelsa si deve aggiungere una super specialità delle cantine Polesini, il vino "Zim", nome misterioso, che mi è stato riferito dal Sig. Bepi Crocetti, ricco di tannino e di uso esclusivo per la casa Polesini e per gli ospiti illustri. Un vero elisir di lunga vita.

Il prezioso vitigno corse un grosso pericolo verso la metà dell'ottocento per il diffondersi della fillosiera e della peronospera. Fu salvato grazie agli innesti con la vite americana ed agli interventi del prof. Carlo Hugues, primo direttore della Scuola Agraria di Parenzo; egli corse instancabile l'Istria per portare ai contadini i suoi studi e le sue esperienze.

All'inizio del novecento il risanamento dei vigneti era completo, la produzione fu in progressivo aumento ed i produttori, piccoli e grandi, erano orgogliosi del loro vino.

L'Istria tornava alla grande sui mercati ed alle mostre, come quella di Capodistria e di Trieste, ma anche a Vienna ed a Lubiana; le osterie erano frequentatissime e le allegre brigate si incontravano per "bele bevude e cantade".

A Montona nel 1925 c'erano molti, moltissimi locali pubblici. Ed è naturale che sia stato così per quell'afflusso quotidiano di tante persone per affari ai mercati, per i contratti notarili, per i contatti dei molti uffici che ospitava la città.

Ecco i nomi dei proprietari e dei locali:

Osterie: Belletich Luigia, Cassano Francesca, Cristian Domenica, Chersa Antonia, Schiozzi Pietro, Tomaz Pietro, Ventin Margherita, Zotti Antonio.

Ristoranti: Al Leon d'Oro, Miramonti, Al Risorgimento, Al Vetturino.

Un dono prezioso dunque il vino, ed in particolare questo superlativo refosco di casa nostra; ce lo dicono gli scienziati, ma lo dice da sempre la saggezza antica ricordando "Vinum laetificat cor Hominis" (Il vino rallegra il cuore dell'uomo).

Mario Zanini

Un episodio gentile

Anastasia Maioretto, residente a Montona, ha raccontato ad una nostra amica del successo personale che aveva avuto durante una recita organizzata dalla Filodrammatica di Montona e presentata nella sala comunale.

Si era nell'anno '38 o '39.

Già durante la recita vi fu un lancio di caramelle diretto ai giovani artisti. Il tutto finì con grandi applausi. Alcuni giorni dopo, Anastasia ricevette l'invito a recarsi in farmacia. Non era in grado di comprenderne il motivo, ma naturalmente non si fece aspettare.

Il farmacista Papo voleva complimentarsi con lei, e alle parole accompagnò un bel pacchetto di cioccolatini, gesto che Anastasia non ha mai dimenticato.

VITA DI FAMIGLIA

A tutti i Montonesi di Torino

Caro Montonese, non ti ho dimenticato.

Chiedo perdono di non aver mantenuto la promessa che ti ho fatto.

Non sto tanto bene e spero di venirne fuori presto e allora mi farò sentire.

Auguro Buon Natale e Buon Anno a tutti.

Nirvana Maisani
delegata della "Famiglia"
a Torino

Alla cara cugina Eugenia LINARDON ved. BRECCIA, tanti affettuosi auguri per il suo 90° compleanno dalla cugina Paolina e figli.

El Alamein 50 anni dopo

Il nostro consigliere Luigi Papo (Isetto) si è recato negli ultimi giorni di ottobre in Egitto dove, nei vari Sacrari che ricordano i caduti di quel fatto d'armi, è stato commemorato dalle varie delegazioni delle parti in causa, il 50° anniversario della battaglia di El Alamein, vinta, come sappiamo, dalle esuberanti forze alleate.

Da lì iniziò la ritirata delle forze dell'Asse e l'inizio della nostra definitiva sconfitta. Duri e baldanzosi, allora, gli alleati vincenti, disperata e spesso eroica la lotta dei nostri reparti.

Luigi Papo, combattente volontario in Africa rappresentava, oltre ai suoi commilitoni vivi e morti del suo 3° Granatieri di Viterbo, anche l'Unione degli Istriani e i Comuni in esilio di Zara, Fiume e Pola, nel cui nome ha depresso corone di alloro, mentre l'altare del Sacrario era ornato con la bandiera dalmata e la croce era avvolta nel nastro tricolore dell'Unione degli Istriani.

Presente pure la Medaglia d'Oro Giorgio Cobolli di Capodistria.

Un omaggio triste ma sentito, vissuto nel segno della Patria che deve onorare quanti per essa e soltanto per Essa si sono sacrificati, al di sopra di ogni ideologia.

Tante delegazioni, di vincitori e vinti, senza più rivalità, senza rancori, unite nell'unico intento di onorare i propri Caduti, come avvenuto in tante occasioni negli ultimi anni, tra reduci dei vari fronti, tra combattenti un tempo fieramente avversari, ora diventati semplicemente "ex" avversari, spesso addirittura amici.

Permettetemi di dire che solo nel nostro Paese non è possibile nemmeno un abbozzo di rappacificazione tra ex combattenti che si sono trovati di fronte nella feroce quanto inutile guerra fratricida del '43-'45, perché dove ha imperato il comunismo, che da noi sottobanco domina tuttora, non c'è posto per i ripensamenti, per la comprensione, per il superamento di posizioni lontane e comunque superate dalla Storia.

Non c'è posto per la carità cristiana. Non lo sarà mai.

Le campane della torre

Da anni, da parte di alcuni montonesi, veniva sollecitata la raccolta di denaro da inviare a Montona per opere varie di restauro. Qualche cosa, a suo tempo, la Famiglia ha fatto. In seguito, e qualche ragione ci sarà stata, non si fece più nulla, e da ciò è derivata qualche critica che avrebbe potuto apparire anche giustificata.

Ultimo episodio: una gentile signora già nel nostro Consiglio, ne omettiamo doverosamente il nome, anni addietro ha inviato direttamente alla chiesa di Montona la somma di un milione e mezzo per l'acquisto di un congegno elettronico atto a far suonare le campane della torre automaticamente, secondo un programma prestabilito.

Risulterebbe ora, e ne vorremmo ulteriore conferma, anche se potremmo non avere dubbi, che il parroco (??), destinato ad altra sede, se ne sarebbe andato portando con sé l'apparecchio in parola, come fosse cosa personale.

Ogni lettore commenti il fatto come meglio gli aggrada.



NOTIZIE LIETE

Sergio e Mariuccia LINARDON annunciano il matrimonio della figlia MARINA con il Dott. Aldo SOMA-Trieste, 6 sett. 1992.

* * *

Elena CLARI si è laureata in materie letterarie con 110 e lode a Trieste il 6 nov. 1992.

* * *

Il giorno 31/05/1992 a Tortona si è unita in matrimonio Annamaria VADALÀ, nipote di Lodovico LINARDON e figlia di Elide, con Maurizio...

A tutti auguri vivissimi dalla Famiglia.

**Per
Bepi**

*This certifies that
Perpetual Membership
in the*

Association of the Miraculous Medal

ST. MARY'S SEMINARY, PERRYVILLE, MISSOURI

has been conferred upon

Giuseppe Flaminio

*who will share Perpetually in the Monthly
Novena of Masses offered in the Shrine of
Our Lady of the Miraculous Medal and in
many other Special Novenas of Masses.*

Rev. Charles J. Rice, C.M.
director

date 1 settembre 1992

requested by Rina Gigi Mario Aldo
GAMMA MARIA Andretti

RIMPIANTO

*Ancora tanta gioia
negli occhi e nel cuore.
Così te ne sei andato,
caro amico di sempre,
lasciando attorno a te
solitudine e angoscia.
E più solo è rimasto
il nostro colle istriano
che tu sempre hai fatto rivivere
e conoscere a tutti.
Chi dopo di noi
porterà per il mondo
la sua nostalgia?
Chi il suo ricordo dolcissimo
ogni giorno stretto nel cuore?
Forse ancora solo noi
da distanze infinite,
ancora, perché l'amore
non conosce morte.*

V.D. agosto 1992

Gigi Andretti, con la moglie Rina ed i figli Anna Maria, Mario ed Aldo, secondo una gentile usanza dei Cattolici degli U.S.A., hanno voluto onorare la memoria di Bepi Flaminio, iscrivendolo, quale membro perpetuo, alla Associazione della Medaglia Miracolosa, come appare nel certificato che riproduciamo.

A BEPI

*Per ricordarte
voleria trovar parole
grandi,
importanti
cantarle, quasi,
da risonar in domo...
ma basta una:
- OMO -*

Giulio Saba
luglio 1992

GAVEMO COMPAGNÀ A SANTA MARGHERITA

Flaminio Giuseppe
(Bepi)
morto a Trieste il 26/07/1992



Rabusin Italia in Pischedda
morta a Trieste il 31/07/1992

Oliva Belletti
morta a Trieste il 01/08/1992

Schiozzi Maria
morta a Trieste il 05/08/1992



Madrussa Quirino
morto a Begliano (Go) il 18/08/1992

Persi Angelina in Iscra
morta a Trieste il 22/08/1992

Bellian Bernardina in Decarolis
morta a Trieste il 06/09/1992.



Nel 40° anniversario della scomparsa di Santo Cappelletti, lo ricordando con affetto la moglie Carmina e le figlie Nelly e Wally.



OSSIGENO

CANDOT Basilio - Trieste - L. 50.000
 PADULA BELLIAN Margherita - Moscufo (Pe) - L. 30.000
 LINARDON CAPPELLETTI Carmina - Spinea (Ve) - L. 50.000
 ALBONESE in CERNOGORAZ Laura - Trieste - L. 30.000
 PERSI Faustino - Milano - L. 20.000
 Sorelle STEFANUTTI - Latina - L. 50.000
 STEFANUTTI Gianni - Trieste - L. 50.000
 LINARDON Livio - Tortona - L. 100.000
 LABIGNAN Italo e Libera - Canada - dollari 50
 FLEGO Teresa - Trieste - L. 20.000
 PAOLETTI Vincenzo - L. 50.000
 PISSACCO Clelia - Trieste - L. 50.000
 ANTONINI ved. LIMONCINI Maria - Trieste - L. 50.000
 LINARDON Paolina e figli - Trieste - L. 40.000
 MILANI Antonio - U.S.A. - dollari 20
 ANDRETTI Rina - U.S.A. - dollari 100
 BASIACO Nello - Australia - dollari 20
 CASTAGNA Piero - Australia - dollari 50
 ROSELLI Antonia - Trieste - L. 20.000
 LINARDON CAPELLETTI Carmina - Spinea - L. 30.000
 ROCCIA-PAOLETTI Ernestina - Avellino - L. 10.000
 PALUSA Innocente - Svezia - Corone svedesi 100

Con preghiera di prendere nota:

Qualche difficoltà inerente alla attuale situazione può aver creato degli errori nella registrazione riguardante le elargizioni.

Si chiede sin d'ora scusa, pregando di segnalare eventuali errori ed omissioni.

OMAGGIO AI DEFUNTI

In memoria di Giuseppe Flaminio dal Consiglio Direttivo - L. 700.000.

In memoria del compianto amico Bepi Flaminio da Anteo Ongaro - L. 30.000.

A ricordo della Sua opera profusa con tanto amore e impegno da Antonio Cameran - Padova - L. 100.000.

Per onorare la memoria del caro Presidente da Tomaso Millevoi - Padova - L. 300.000.

In memoria del carissimo Bepi da Mario Decastello - Bologna - L. 50.000.

Alla memoria di Giuseppe Flaminio da Anselmo Ressa e famiglia - U.S.A. - dollari 30.

Ancora in memoria di Giuseppe Flaminio:

Da Silvia Renzi e Bruna Tombaz-

zi - Trieste - L. 50.000.

Dagli zii Pierin e Antonietta Saba e cugini Giulio, Gabriella, Michela e Andrea - Torino e Gorizia - L. 250.000.

Da Riosa Romanita Toplicar - Monfalcone - L. 50.000.

Da Lina Furlan - Trieste - L. 30.000.

Da Elia Zigante - Muggia - L. 20.000.

Da Paolina Linardon e figli - Trieste - L. 50.000.

Dal cugino Tometti Giordano - California - L. 100.000.

Da Daria e Ettore Motta - Trieste - L. 50.000.

Dalle famiglie Ianderco e Loiaco - Trieste - L. 30.000.

Da Vittorina e Isetto Papo - Roma - L. 150.000.

Da Kiki e Dino Papo - Trieste - L. 150.000.

Da Cassano Onorina ed Erna - Trieste - L. 50.000.

Da Decastello Tullio e Maria - Legnaro (Pd) - L. 30.000.

Da Crocetti Micheli Narcisa - Trieste - L. 50.000.

Da Limoncin Maria - Trieste - L. 30.000.

Da Diviaco Sergio - Monfalcone - L. 50.000.

Da Basilisco Blakmore Graziella - Trieste - L. 50.000.

Da Cassano Maria e Lia - Trieste - L. 50.000.

Da Mariella Miani - Trieste - L. 20.000.

Da Elio Giorio - Trieste - L. 20.000.

Da Milani Antonio - U.S.A. - dollari 20.

Da Mario Andretti e famiglia - U.S.A. - 100 dollari.

In memoria di Linardon Mario dalla moglie Paolina e figli - Trieste - L. 50.000.

Da Linardon Paolina per i defunti della famiglia Ghera - Trieste - L. 20.000.

Da Madrussa Antonio e Dina per onorare la memoria di Quirino Madrussa - Begliano - L. 50.000.

Da Labignan Zita e figlio Davide in memoria del marito e padre Silvano - Monfalcone - L. 50.000.

Da Belletti Albina e Romildo - per onorare i propri defunti - Begliano - L. 30.000.

Da Cassano Maria e Lia per onorare la memoria di Quirino Madrussa - Trieste - L. 50.000.

Da Decastello Tullio in ricordo del cugino Marcello Okorn - Legnaro (Pd) - L. 30.000.

Da Carla Ventin nel IV° anniversario della scomparsa del marito Er-

nesto e per papà e mamma e sorelle - Trieste - L. 100.000.

Da Mirella Ghera e famiglia in memoria del papà Giulio e del fratello Lionello - Trieste - L. 50.000.

In memoria della cara Giorgia Candot ved. Linardon dal Figlio e fratelli Redente, Luciano - Trieste - L. 150.000.

Da Belletti Nicolò e Lea in memoria del fratello Dino e della madre Oliva - Trieste - L. 50.000.

Da Giovanni Melon in memoria del papà Vittorio, della mamma Gilda e della nonna Maria - Trieste - L. 50.000.

Da Ottavia Diviaco e Duilio in memoria di Zanelli Vittoria - Trieste - L. 50.000.

Da Lino, Umberto, Olga, Maria Giasseti, in memoria di Italia Rabusin Pischedda - Trieste - L. 50.000.

Dai fratelli Lino, Umberto, Olga e Maria Tomasini, in memoria di Romana Tomasini Allegretti - Trieste - L. 100.000.

Da Lina Furlan in memoria di Italia Rabusin e Oliva Belletti - Trieste - L. 60.000.

Da Nelda e Silvano Precali, per onorare i propri defunti - Trieste - L. 30.000.

Da Paolina Linardon e figli in memoria del marito e papà Mario - Trieste - L. 50.000.

Da Laura Agostinelli, per onorare il caro cugino Quirino Madrussa - Conegliano - L. 50.000.

In memoria dei genitori Matteo e Teresa Belletti e del cognato Elio Percini, da Giuliana Ghianda Belletti - Como - L. 25.000.

In memoria di Francesco Furlan a tre anni dalla sua morte e sempre nel cuore della moglie Titti e del figlio Bruno, da Rosa Furlan - Genova - L. 10.000.

In memoria della mamma Ida da Lucia Meladossi - Roma - L. 20.000.

In memoria di Giuliano Belletti dalla moglie e dai figli - Begliano - L. 50.000.

In memoria di Santo Capelletti dalla moglie e dalle figlie - Spinea - L. 50.000.

Nel IV° anniversario della morte di G. Franco, da Trevisan Giovanni e fam. - Brescia - L. 50.000.

Per onorare la memoria del caro amico Quirino Madrussa, da Tomaso Millevoi - Pd - L. 300.000.

In memoria di Bernardina Bellian in Decarolis, da Ventin Mario - Go - L. 100.000.

In memoria della cara Mamma Anna Belletti Meladossi (Nella), dai figli e sorella Elena - Trieste - L. 30.000.